

13 giugno 2010

Anno C

XI  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO ORDINARIO

2Samuele 12, 7-10.13

Galati 2,16.19-21

Luca 7,36-8,3

<sup>7,36</sup> *In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola.*

<sup>37</sup> *Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo;*

<sup>38</sup> *Stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.*

<sup>39</sup> *Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

<sup>40</sup> *Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro».*

<sup>41</sup> *«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.*

<sup>42</sup> *Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?».*

<sup>43</sup> *Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».*

<sup>44</sup> *E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.*

<sup>45</sup> *Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi.*

<sup>46</sup> *Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo.*

<sup>47</sup> *Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».*

<sup>48</sup> *Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».*

<sup>49</sup> *Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?».*

<sup>50</sup> *Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».*

<sup>8,1</sup> *In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici,*

<sup>2</sup> *e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni;*

<sup>3</sup> *Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.*

Luca riassume i diversi atteggiamenti nei quali Gesù si è finora imbattuto in Israele, e nello stesso tempo si serve di questo brano, a mo' di ponte, per introdurre un secondo blocco di sviluppo dell'attività di Gesù (Lc 8,1-3).

7,36	<p>Ἡρώτα δέ τις αὐτὸν τῶν Φαρισαίων ἵνα φάγη μετ' αὐτοῦ, καὶ εἰσελθὼν εἰς τὸν οἶκον τοῦ Φαρισαίου κατεκλίθη.</p> <p><u>Uno dei farisei lo invitò (lett. pregava poi che mangiasse con lui) a mangiare da lui. Egli entrò nella casa (ndr. edificio) del fariseo e si mise (lett. si adagiò) a tavola.</u></p>
------	---

Osserviamo lo scenario. La «*casa* (οἶκον=òikon) *del fariseo*» Simone, come *edificio/luogo* di ritrovo di tutti quelli che ne condividono la mentalità: la *comunità* (οἰκία=oikìa) (vv. 37b.44b, sottolineata dalla ripetizione) costituita da Simone e dai «*commensali*» (v. 49a).

La scena viene in seguito specificata dall'intenzione espressa dal fariseo: «*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui*» (v. 36). Viene messa in risalto la funzione del «*mangiare*», dove «*alimento*» è sinonimo di insegnamento: partecipare alla stessa mensa, per un semita, significa condividere una stessa mentalità.

Gesù entra in casa (τὸν οἶκον) del fariseo e si mette a tavola (il tutto molto sottolineato cfr. v. 36b).

I personaggi: il primo che appare in scena è un uomo, descritto con le caratteristiche proprie dei personaggi rappresentativi, «*uno*», (indefinito), appartenente a una collettività, «*dei farisei*» (v. 36a). Rappresenta, quindi, una parte o una fazione di questa collettività, non tutto il partito fariseo; per il momento, il personaggio non ha nome: oltre al partitivo «*uno* (individuo) *dei farisei*», è identificato per tre volte come «*il fariseo*» (vv. 36b.37b.39a). Nel preciso momento in cui mette in dubbio che Gesù sia un profeta, questi attira l'attenzione su di lui, chiamandolo per nome, «*Simone*», nome che d'ora in poi verrà ripetuto tre volte.

È l'unico fariseo indicato per nome nei Vangeli sinottici (conosciamo il nome solo del fariseo Nicodemo, in Gv 3,1; e di Gamaliele e Paolo, rispettivamente in At 5,34 e 23,6: «*Sono fariseo, figlio di farisei*»)

37	καὶ ἰδοὺ <u>γυνή ἥτις</u> ἦν ἐν τῇ πόλει ἀμαρτωλός, καὶ ἐπιγνοῦσα ὅτι <u>κατάκειται ἐν τῇ οἰκίᾳ</u> τοῦ Φαρισαίου, κομίσασα ἀλάβαστρον μύρου <b>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che (lett. giaceva a mensa) si trovava nella casa (ndr. comunità) del fariseo, portò un vaso di profumo;</b>
38	καὶ στᾶσα ὀπίσω παρὰ τοὺς πόδας αὐτοῦ κλαίουσα τοῖς δάκρυσιν ἤρξατο βρέχειν τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ ταῖς θριξίν τῆς κεφαλῆς αὐτῆς ἐξέμασσεν καὶ κατεφίλει τοὺς πόδας αὐτοῦ καὶ ἤλειφεν τῷ μύρῳ. <b>Stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo.</b>

Il secondo personaggio è femminile, «*una donna peccatrice*» (vv. 37a.39b.47-48; inoltre, «*donna*» figura anche nei vv. 44a.44b.50a: è il modo di sottolineare al massimo, all'interno di un genere letterario arcaico, la qualità di un personaggio), senza nome, introdotto con una locuzione che gli evangelisti usano spesso per attirare l'attenzione sul personaggio attorno al quale ruota il racconto («*ed ecco,...*», v. 37; corrisponde al punto focale dello scenario come anche in 2,25; 5,12 e 7,12 ecc.).

Rappresenta («*una donna*») la situazione degli emarginati per motivi religiosi e sociali da parte della società teocratica giudaica.

La dettagliata descrizione che Luca fa della donna, che tutti in città considerano una «*peccatrice*», lascia intravedere che in essa si è già verificato un cambiamento radicale: «*ed ecco una donna...*» che infrange la Legge ed entra dove non poteva entrare nulla di impuro, al pranzo dove ci sono solo maschi!

Con tre azioni («*bagnare/asciugare, baciare, ungere*») descrive in forma concreta e reale il sentimento di profonda gratitudine della donna.

Nella scena che stiamo esaminando scopriamo una serie di elementi sorprendenti: un individuo che appartiene al partito dei farisei (gli osservanti e i difensori per antonomasia della Legge) invita Gesù (vv. 36a.39a.45b., triplice ripetizione = forte evidenziamento) «*a mangiare da lui*», convinto che condivide le stesse idee e convinzioni religiose, nonostante che i dirigenti religiosi (i farisei e i maestri della Legge) abbiano già rifiutato Gesù (6,11) e che questi abbia rimproverato loro di aver vanificato il disegno che Dio aveva previsto per loro (7,30).

Il fariseo Simone, inoltre, non è solo, ma ha invitato anche i suoi colleghi che la pensano come lui, «*gli altri commensali*» (v. 49). Gesù, invece, entrando in casa sua, non è accompagnato da nessuno (vv. 36b.44c).

Una seconda caratteristica sorprendente è costituita dal fatto che una donna di strada metta i piedi in casa di un fariseo. Simone, a quanto pare, non è un fariseo intransigente, dimostrando una certa tolleranza nei confronti degli individui rappresentati dalla peccatrice, almeno mentre Gesù è in casa sua.

E nemmeno i commensali si mostrano scandalizzati, almeno in un primo momento.

39	<p>ἰδὼν δὲ ὁ Φαρισαῖος ὁ καλέσας αὐτὸν εἶπεν ἐν ἑαυτῷ λέγων· <u>οὗτος εἶ</u> ἦν προφήτης, ἐγίνωσκεν ἂν τίς καὶ ποταπὴ ἢ γυνὴ ἣτις ἄπτεται αὐτοῦ, ὅτι ἁμαρτωλὸς ἐστίν.</p> <p><b>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «<u>Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!</u>».</b></p>
----	--

Né il fariseo né i commensali osano rimproverare apertamente Gesù per il suo atteggiamento verso la peccatrice, ma lo fanno nel loro intimo (vv. 39a.49a). Si scandalizzano perché Gesù si è lasciato «*toccare*» da una «*peccatrice*». Infatti, secondo la Legge, quando si è toccati o si tocca un impuro si diventa impuri.

Da buon fariseo, nonostante l'affetto che professa per Gesù, continua a credere nella validità della legge del puro e dell'impuro, continua a dividere l'umanità in buoni e cattivi, in giusti e peccatori, orgoglioso della sua condizione privilegiata di uomo giusto e osservante.

40	<p>καὶ ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν πρὸς αὐτόν· Σίμων, ἔχω σοί τι εἰπεῖν. ὁ δὲ διδάσκαλε, εἰπέ, φησὶν.</p> <p><b>Gesù allora (lett. <u>rispondendo</u>) gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, <u>maestro</u>».</b></p>
41	<p>δύο χρεοφειλέται ἦσαν δανιστῆ τινι· ὁ εἷς ὤφειλεν δηνάρια πεντακόσια, ὁ δὲ ἕτερος πεντήκοντα.</p> <p><b>«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta.</b></p>
42	<p>μὴ ἔχόντων αὐτῶν ἀποδοῦναι ἀμφοτέροις <u>ἐχαρίσατο</u>. τίς οὖν αὐτῶν πλείον ἀγαπήσει αὐτόν;</p> <p><b>Non avendo essi di che restituire, condonò (lett. <u>fece grazia/gratificò</u>) il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?».</b></p>
43	<p>ἀποκριθεὶς Σίμων εἶπεν· ὑπολαμβάνω ὅτι ᾧ τὸ πλείον <u>ἐχαρίσατο</u>. ὁ δὲ εἶπεν αὐτῷ· ὀρθῶς ἔκρινας.</p> <p><b>Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha <u>condonato (gratificato)</u> di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene».</b></p>

La parabola che troviamo al centro della pericope illumina e mette a nudo due atteggiamenti contrapposti, invertendo la scala dei valori che tutti ritenevano valida: «*Un creditore...*».

Il numero «*cinque*», fattore comune a «*cinquecento*» e «*cinquanta*» collega intimamente i due debitori e il loro debito. Il termine «*fece grazia (condonò)*» dice che non solo condonò loro il debito (aspetto negativo), ma che «*li gratificò*» anche con un dono, il dono dello Spirito (aspetto positivo).

L'esperienza dello Spirito si manifesta nella capacità di riconoscenza dimostrata da entrambi.

Tenendo conto della descrizione appena fatta dei due personaggi, ci rendiamo conto che l'osservante, il fariseo, ha una scarsa capacità di riconoscenza, perché è

convinto che la sua salvezza, lui, se l'è sudata, ad eccezione di quel piccolo debito contratto: la sicurezza personale che gli conferisce l'osservanza della Legge gli impedisce di sperimentare a pieno la gratuità della salvezza.

La liberazione che sperimenta è relativa, perché condizionata dalla zavorra delle sue pratiche religiose. La peccatrice, invece, che ha toccato il fondo, ha molta più capacità dell'altro di rendersi conto della novità contenuta nel messaggio di Gesù e della nuova e incomparabile libertà che ha sperimentato accogliendolo.

44	<p>καὶ στραφεὶς πρὸς τὴν γυναῖκα τῷ Σίμωνι ἔφη· <b>βλέπεις ταύτην τὴν γυναῖκα;</b> εἰσηλθὼν σου εἰς τὴν οἰκίαν, ὕδωρ μοι ἐπὶ πόδας οὐκ ἔδωκας· <b>αὕτη δὲ</b> τοῖς δάκρυσιν ἔβρεξέν μου τοὺς πόδας καὶ ταῖς θριξὶν αὐτῆς ἐξέμαξεν.</p> <p><b>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa (comunità) tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli.</b></p>
45	<p>φίλημά μοι οὐκ ἔδωκας· <b>αὕτη δὲ</b> ἀφ' ἧς εἰσηλθον οὐ διέλιπεν καταφιλοῦσά μου τοὺς πόδας.</p> <p><b>Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi.</b></p>
46	<p>ἐλαίῳ τὴν κεφαλὴν μου οὐκ ἤλειψας· <b>αὕτη δὲ</b> μύρω ἤλειψεν τοὺς πόδας μου.</p> <p><b>Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo.</b></p>

Nell'applicazione della parabola, Gesù evidenzia le caratteristiche con cui Luca aveva descritto l'atteggiamento di accoglienza della persona di Gesù da parte della peccatrice e le contrappone alle omissioni del fariseo; questi non era stato nemmeno capace di offrirgli le tradizionali dimostrazioni di ospitalità, tipiche del mondo orientale: «**vedi questa donna?...**» (che tu disprezzi tanto!). **Ma dove il fariseo vede solo una peccatrice Gesù vede solo una donna!**

È evidente il contrasto tra «*il fariseo*» e la «*donna peccatrice*». Sono personaggi che rappresentano due tipi di «*debitori*» ai quali «*è stato fatto grazia*» del debito (500/50 denari) che non avrebbero mai potuto saldare (vv. 41-43). Nonostante siano stati attratti entrambi dalla persona di Gesù e dal suo messaggio liberatore, danno prove molto diverse di riconoscenza, ciò serve per innalzare a livello di paradigma due atteggiamenti contrapposti che molto probabilmente si riscontrano già tra i discepoli.

C'è l'atteggiamento del **gruppo che rappresenta Israele**, composto di Giudei osservanti e religiosi (la loro unica preoccupazione è la Legge della purità/impurità rituale), rappresentato da Simone, Giacomo e Giovanni (cfr. 5,1-11), come pure dall'intero gruppo dei Dodici (cfr. 6, 12-16) e, ora, dal fariseo Simone (l'omonimia con «Simon Pietro» è semplice coincidenza?), e quello del **gruppo che rappresenta gli emarginati di Israele**, disprezzati e atei,

rappresentato dall'esattore delle imposte, Levi (cfr. Lc 5,27-32) e, ora, dalla donna peccatrice.

47	<p>οὐ χάριν λέγω σοι, ἀφέωνται αἱ ἁμαρτίαι αὐτῆς αἱ πολλαί, ὅτι ἠγάπησεν πολὺ· ᾧ δὲ ὀλίγον ἀφίεται, ὀλίγον ἀγαπᾷ.  <b>Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco».</b></p>
48	<p>εἶπεν δὲ αὐτῇ· ἀφέωνταί σου αἱ ἁμαρτίαι.  <b>Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati».</b></p>

L'accoglienza che i due hanno riservato a Gesù è diametralmente opposta. Entrambi sono stati descritti con una terna (acqua, bacio, profumo) di azioni/omissioni (vv. 38.44-46) che sono interpretate come dimostrazione di riconoscenza/mancanza di affetto: «*Per questo io ti dico* (forma solenne per introdurre un'affermazione importante): “*sono perdonati i suoi molti peccati...*”».

Sia a Simone (cfr. 7,30 per l'atteggiamento assunto dai farisei e dottori della Legge) che alla donna è stato rimesso un debito personale prima della presente scena; l'invito rivolto a Gesù di andare a mangiare da lui voleva essere una dimostrazione di gratitudine, ma poiché il cambiamento di vita che ha sperimentato non è molto profondo, si è mostrato poco riconoscente; la donna, invece, ha dato grandi dimostrazioni di riconoscenza per la piena liberazione che ha sperimentato (quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù può essere un'espressione di fede).

Il filo conduttore della sequenza è l'atteggiamento riconoscente della donna per la salvezza che ha sperimentato grazie alla sua adesione a Gesù; per contrasto, viene messo in risalto l'atteggiamento freddo e ingrato del fariseo Simone (7,44-46).

In fondo, è la solita tematica di Luca: «*giusti/peccatori*». Qui ci viene spiegato perché *i giusti* non sono capaci di amore e, quindi, di dare un'adesione piena e fiduciosa a Gesù: perché a loro è stato perdonato poco e non hanno preso coscienza che non sarebbero riusciti a estinguere il debito, per quanto piccolo potesse sembrare (“*Non avendo essi di che restituire...*” v.42); non sono in grado di apprezzare la grazia del perdono perché si sentono autosufficienti.

I *peccatori*, invece, hanno chiara coscienza dell'assoluta gratuità del perdono e aderiscono pienamente e senza riserve a Gesù, grazie al quale sono stati liberati.

49	<p>καὶ ἤρξαντο οἱ συνανακείμενοι λέγειν ἐν ἑαυτοῖς· τίς οὗτός ἐστιν ὃς καὶ ἁμαρτίας ἀφίησιν;  <b>Allora i commensali (lett. i giacenti con) cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?».</b></p>
50	<p>εἶπεν δὲ πρὸς τὴν γυναῖκα· ἡ πίστις σου σέσωκέν σε· πορεύου εἰς εἰρήνην.  <b>Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».</b></p>

Gesù ha dimostrato tutta la sua capacità liberatrice guarendo lo schiavo del centurione romano, rappresentante del paganesimo (Luca 7,1-10); risuscitando il figlio unico della vedova di Nain, rappresentante del popolo di Israele (Lc 7,11-17); rispondendo alla domanda di Giovanni con ogni sorta di segni liberatori (Lc 7,18-23) e dimostrando ancora una volta che l'Uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati (5,20-24); ma questo comportamento non gli attira il plauso ma solo un offensivo: “ ***Chi è costui... ?***”.  
La liberazione è la condizione previa perché il messaggio possa essere proclamato.

8,1	<p><b>Καὶ ἐγένετο</b> ἐν τῷ καθεξῆς <b>καὶ αὐτὸς διώδευεν</b> κατὰ Πόλιν καὶ Κώμην κηρύσσων καὶ εὐαγγελιζόμενος τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ καὶ οἱ δώδεκα σὺν αὐτῷ,</p> <p><b>In seguito (lett. accadde/avvenne che anche) egli (ndr. percorreva) se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici</b></p>
2	<p>καὶ γυναῖκές τινες αἱ ἦσαν <b>τεθεραπευμένοι</b> ἀπὸ πνευμάτων πονηρῶν καὶ ἀσθενειῶν, Μαρία ἡ καλουμένη Μαγδαληνή, ἀφ' ἧς δαιμόνια ἑπτὰ ἐξεληλύθει,</p> <p><b>e alcune donne che erano state guarite (curate) da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni;</b></p>
3	<p>καὶ Ἰωάννα γυνὴ Χουζᾶ ἐπιτρόπου Ἡρώδου καὶ Σουσάννα καὶ ἕτεραι πολλαί, αἵτινες διηκόνουν αὐτοῖς ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐταῖς.</p> <p><b>Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.</b></p>

Con una singolare introduzione, che viene abitualmente resa con una locuzione temporale, Luca segna il passaggio dalla prima parte alla seconda: «*In seguito anch'egli percorreva le città e i villaggi...*». Luca non è uno storico, ma un teologo che mette in ordine (ricordiamo il prologo: «*così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo*» 1,3) degli avvenimenti riguardanti Gesù e il suo messaggio.

Si tratta di un *ordine logico* secondo un piano prestabilito in cui le connessioni di ogni genere prevalgono sul semplice racconto storico.

Con la formula «***anch'egli***» Luca ci dice, ancora una volta, che ha in mente un paradigma veterotestamentario. In questo caso, il personaggio a cui pensa è Abramo, al quale Dio promise di dare in eredità tutta la terra che avrebbe percorso: «*Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te*» (Gen 13,17). Gesù, come nuovo Abramo, prende possesso, per il nuovo Israele, della terra promessa, «*percorrendo* (sicuramente la stessa «*terra*» che aveva «*percorso*» Abramo [per questo non viene esplicitato l'oggetto del «*percorrere*»]) *le città e i villaggi*».

Torna per la seconda volta il riferimento alla proclamazione della buona notizia sulla venuta del regno di Dio. La prima serviva da conclusione per la sezione programmatica, dove lo stesso Gesù dichiarava: *“Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea”* (4,43-44).

Ora si prepara ad attraversare realmente *«città e villaggi», «proclamando la buona notizia del regno di Dio»*. E non viene detto che lo faccia *«nelle»* o *«attraverso»* le sinagoghe, come aveva fatto prima che lo obbligassero *«ad andarsene sulla montagna»* (cfr. 6,12).

Certamente Gesù non *«percorre»* la regione da solo, ma *«C'erano con lui i Dodici e alcune donne...»*. Chi sono queste donne e chi rappresentano? Il fatto di ricordarne alcune per nome dice che si tratta di un gruppo molto concreto, come quello formato dai Dodici. D'altra parte, il numero tre (tre nomi propri) indica una totalità *«Maria, chiamata Maddalena,...e molte altre che li servivano con i loro beni»* (Lc 8,2-3).

Per la prima volta il gruppo di Gesù si presenta come un gruppo composito; da una parte, i Dodici, che rappresentano la totalità dei discepoli di origine e di tradizione israelita, ma in qualità di nuovo Israele; dall'altra le donne, rappresentanti delle classi emarginate (evocate dall'esattore delle imposte Levi e dalla donna peccatrice).

Il secondo gruppo, com'è logico (avendo aderito a Gesù dopo aver sperimentato sulla propria carne gli effetti dell'emarginazione sociale e religiosa), è un gruppo molto liberato: Maria era stata posseduta da *«sette demòni»*, cioè, da tutte le ideologie contrarie all'uomo (*«demòni»*) che si possono immaginare (*«sette»*: universalità) e ne era stata liberata in passato (significato del trapassato remoto); inoltre, di tutte e tre è detto che *«erano state guarite* (il perfetto indica definitività) *da spiriti cattivi e da infermità»*, cioè dal modo di pensare della società oppressiva che priva della libertà la persona e la rende inferma.

Dei Dodici, per il momento, non viene detto che siano stati liberati da niente. Forse erano stati condizionati dai principi che guidavano la società del tempo? In seguito constateremo che non saranno in grado di liberare nessuno (cfr. 9,40; 9,45; 9,54-55), perché condividono la stessa mentalità di quelli che pretendono di liberare il popolo.

La liberazione, come abbiamo appena detto, appartiene al passato. Di fatto, il gruppo rappresentato dalle donne non si è limitato all'aspetto negativo della liberazione, ma *«hanno anche messo i loro beni a servizio»* di Gesù e di tutti quelli che lo seguono.

Accanto ai Dodici, che si dimostrano tanto restii ad accettare il Messia come lo concepisce e lo incarna Gesù, c'è un gruppo di seguaci, anch'esso molto reale, che ha capito a fondo quale deve essere la caratteristica dei veri discepoli, cioè il *«servizio»* comunitario, il segno distintivo del gruppo prediletto di Gesù (cfr. Lc 10,17-24).

Viene confermato quanto indicavamo al termine della prima parte; il contrasto tra il fariseo Simone e la peccatrice qui si manifesta chiaramente all'interno del gruppo stesso dei discepoli, formato dai Dodici (rappresentanti del nuovo Israele ed eredi della Promessa) e le tre donne (rappresentanti di un gruppo senza frontiere nazionali o religiose).



## Riflessioni...

- Qui, realtà e parabole hanno intrecci comuni, significati e suggestioni parallele: amore perdonante e perdono amante.
- Ama davvero chi ha vissuto la gioia di esser perdonato, e amando ha raggiunto l'estasi del perdono. È la celebrazione vivente dell'amore.
- In uno spazio laico, si consumano sacri segni umani e divini: amicali banchetti, baci carichi di passione profonda, profumi e lavande per purificare e onorare, tocchi di salute e di salvezza. Sono i gesti e gli intenti che rendono sacra ogni cosa: la tavola, il triclinio, le brocche d'acqua, i calici di vino.
- Ed ognuno ha modo di pensare e interrogare, interpellando quel Dio che si comporta, come al solito, al di là delle regole dell'uomo: sembra cieco per non vedere peccatori, insensibile per non avvertire confidenze umane, e alla fine riesce sempre a perdonare, salvare e fare doni di pace.
- Chi non ha mai provato amore e perdoni, rinfaccia a quel Dio doppiezze e inautenticità, condanna persino Lui che mostra tenerezze per chi si scioglie in lacrime per Lui; non riesce a ideare un Dio impuro, dalla pelle rugosa e cotta di sole per traversate illegittime, dal volto stravolto e dagli occhi gonfi per eccessi di droga...
- Peccatori senza volti, peccatrici avvolte per pudore in lunghi capelli, donne e uomini dal cuore indurito dalle pesantezze di leggi e di *buoni costumi*; tutti saranno contagiati da quello stesso Dio che ridona identità, significati e nomi propri: e si chiameranno Simone, Maria, Maddalena, Giovanna, Susanna... È il miracolo dell'amore paterno e incondizionato di Dio.
- E se la lezione di vita non basta, ecco ragioni e sillogismi pazientemente illustrati e illuminati dal sapiente Maestro.  
E il circolo di vita inaugurato da Dio si rinnova e riprende vigore: chi ama gusta il perdono e chi sperimenta perdoni riesce ad amare.

- Si intravede un'esperienza unica d'amore autentico, prodotto da interiori risorse: pensieri invocanti de-sideri dal Cielo e dall'Altro, lacrime per una vita insensata e per progetti d'amore, baci consumati per una vita comune. Per contagiare Dio di umanità e l'Umanità di Dio, in un'esperienza di amore perenne.  
È il Sacramento del perdono che fa ritrovare e riprovare l'amore.